

LA STANZA DELL'INFINITO



Carlo Antognini in un disegno di Raimondo Rossi.

Gabriele Ciceroni

LA STANZA DELL'INFINITO

Carlo Antognini
e la cultura marchigiana del Novecento

Premessa di Massimo Raffaeli

il lavoro editoriale

Volume edito con il contributo di
Boxmarche
Idee & packaging di Corinaldo

© Copyright 2017
by il lavoro editoriale
casella postale 297 - 60100 Ancona Italy
www.illavoroeditoriale.com

Isbn 9788876638435

PREMESSA

Il sigillo aristocratico del dolore.

C. A.

Della figura di Carlo Antognini fu detto, e si può ancora letteralmente ribadire, che tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso mutò di segno a una regione, le Marche, da sempre ritenuta sinonimo di arretratezza o addirittura di deserto culturale. Impietoso, quello era comunque uno stereotipo passibile di correzione o, a leggere in profondo e nel lungo periodo, persino di smentita ma fatto sta che Antognini, mancato appena quarantenne nel '77 e pure vulnerato da un trauma che fisicamente lo immobilizzava, aveva saputo sprigionare e condividere con altri (in effetti una piccola folla di scrittori, artisti, intellettuali) il suo talento di critico militante, di teorico regionalista e insieme di squisito editore. Franco Scataglini, che egli pubblicò per primo nelle edizioni dell'Astrogallo alla stregua di una impreveduta rivelazione, avrebbe parlato di lui come di un mistero medievale da cui promanasse una luce ineffabile e tuttavia prodiga di un esempio che i suoi interlocutori ricevevano normalmente alla pari di una eucarestia. Carlo Bo, da sempre censore dell'immobilismo marchigiano, non per caso si era fatto a suo tempo promotore della grande e tuttora insuperata antologia in due volumi degli *Scrittori marchigiani del Novecento* (Bagaloni 1971) riconoscendo ad Antognini le qualità supreme dell'attenzione e della fede negli altri. Sono, questi ultimi, due termini topici e anzi elettivi: "attenzione" vale infatti la capacità di ascolto, l'orecchio assoluto di un critico presente sulle pagine di "Avvenire" ed una quantità di fogli specializzati, la cui parola mite, esplicativa, talvolta soccorrevole, mai trascura il giudizio di valore fondato sul codice primordiale della *humanitas*, perciò sulla capacità di testimoniarla senza infingimenti (e in questo Antognini è sul serio un erede di Renato Serra e di Bo medesimo) mentre "fede", una parola quasi temeraria, equivale al credo elementare per cui la letteratura, l'arte in generale, o procede da una condizione esistenziale o essa proprio non è per il semplice fatto che si è già degradata a professione o, peggio ancora, a principio di prestazione.

A quarant'anni esatti dalla sua precocissima scomparsa, leggere Antognini significa confrontarsi con un autentico diorama e, appunto, discutere gli stereotipi che segnano una fisionomia più evocata che non attentamente studiata, più celebrata che non realmente metabolizzata, quella di chi ha saputo essere in poco d'ora, dieci anni o poco più di attività, un fuoriclasse della anglistica, un puntuale critico recensore, il teorico della cosiddetta "marchigianità" nella letteratura e nelle arti, un editore e prima ancora un sapiente organizzatore di cultura. E, qui va subito proclamato, uno scrittore la cui limpidezza stilistica era pari allo spirito magnanimo di colui che intendeva (sono parole di Fabio Ciceroni, raffinato critico letterario, suo amico e compagno di via) "abbracciare l'uomo nella sua totalità". Dunque è davvero benvenuto, oggi, il volume di Gabriele Ciceroni, figlio d'arte, che lo ha derivato da una tesi discussa all'Università di Urbino con il prof. Salvatore Ritrovato, studioso e poeta che peraltro della lezione di Antognini, e di quanti ad essa si sono riferiti nel tempo, ha saputo irrorarsi. Si tratta di una prima e organica monografia che analizza e connette con equanimità e rigore, nei modi di un continuo interfaccia, una vicenda che fu fervida e poliedrica per definizione ma specialmente sa individuare e, per così dire, sa finalmente popolare (di fatti, di persone, di eventi) sia il "prima" sia il "dopo" di una presenza tanto forte, tanto aggettante e tanto singolare nella qualità da poter sembrare allora e a lungo meteoritica. In una fitta intramatura, Gabriele Ciceroni ne riconosce gli antecedenti (e basterebbe citare, per il contenzioso regionalista, i nomi di Crocioni e Grimaldi), ne individua gli interlocutori e i corrispondenti di rango nazionale (perché Antognini in vita sua fu tutt'altro che un individuo recluso nella piccola patria, come testimoniano le prestigiose presenze nell'Astrogallo, da Italo Mancini e Valerio Volpini a Giuliano Manacorda e Franco Fortini, per rimanere agli scrittori), infine ne compulsa con lucida acribia l'eredità intellettuale calcolandola, quanto alla generazione successiva, tra il senso residuale del *genius loci* e le aperture viceversa alla *residenza*, una nozione o una poetica, propria di Scataglini e poi di alcuni più giovani sodali, che senza il suo precedente forse non sarebbe stata così precocemente e nettamente formulata. Perché Carlo Antognini fu davvero, come per altra via capitò di dire a un grande storico, l'inventore di una tradizione e però seppe inventarla nel segno di un poeta da lui amatissimo, Paul Verlaine, cioè prodigandole una volta per sempre il sigillo aristocratico del suo stesso dolore.

Massimo Raffaelli

INTRODUZIONE

La figura di Carlo Antognini, oggi a molti ignota o poco conosciuta, merita di essere riconsiderata per numerosi motivi. Intellettuale a tutto tondo, egli si occupò di letteratura, poesia, saggistica, arte, teatro, editoria, riconoscendone la comune ispirazione nell'uomo e nel suo eterno interrogarsi. A causa di un incidente occorsogli in adolescenza poté indagare l'universo artistico e letterario da un osservatorio speciale, lontano dalle talvolta inconsistenti dispute che travolgono gli addetti ai lavori: quello della propria stanza. I libri e le avidhe letture seppero infatti trasformarne le pareti in una specola capace di osservare le infinità dell'universo, le profondità interiori, le altezze e le miserie umane.

In occasione dei quarant'anni dalla morte ed ottanta dalla nascita, è apparso utile ed in qualche modo doveroso rendere omaggio all'uomo e all'intellettuale, radunando, in modo riassuntivo seppure non esaustivo, le sparse riflessioni accumulate negli anni sopra la sua figura.

Grazie all'ampio ricorso a fonti dirette si è tentato di ripercorrere le tappe salienti del suo operare: dall'attività di critico letterario alle esperienze radiofoniche, dalle selezioni antologiche di scrittori marchigiani alla realizzazione di una mostra sull'arte regionale, dalla attività di promotore culturale all'intrapresa editoriale de "L'Astrogallo".

Dopo aver indagato il macrocosmo dell'universalità letteraria, egli trovò inevitabile sondare il microcosmo della propria regione, ricercando e scorgendo in questo quello. Con il raccogliere l'eredità delle riflessioni precedenti, non ultime quelle leopardiane, egli poté non tanto compiere una rivoluzione ma avviare un'evoluzione, colmando i vuoti presenti in ambito regionale, approfondendo il rapporto tra regione geografica e voce poetica, ed offrendo quindi alle Marche la possibilità di riconoscersi un'identità che da sempre, per ragioni sia storiche sia geografiche, era loro sostanzialmente negata.

Strumenti particolarmente atti a tali coraggiose operazioni si di-

mostrarono la sua cristallina chiarezza, la finezza di ascolto, il rigore critico, la mancanza di pregiudizio, la caparbia acribia, la tensione esistenziale, l'afflato spirituale, che complessivamente si mostrarono esito del suo connaturato umanesimo, mosso da unico e profondo desiderio di verità.

«La cosa che colpiva di più in lui – sostenne Carlo Bo – era la sua attenzione, la sua fede nei confronti degli altri, di quanti lo avevano avuto maestro e compagno, e siamo stati molti. La giornata di Antognini era un capolavoro di scrupolo e di intelligenza dedicato al lavoro degli altri». E ancora Francesco Carnevali definiva la voce di Antognini «registrartrice attenta e divulgatrice di ogni lieve movimento che si producesse nella regione». Numerosi sono infatti gli scrittori e gli artisti venuti alla luce grazie alla sua umile ed ostinata dedizione, che fece di lui uno spartiacque nella storia della cultura regionale, tanto da rendere ancora oggi il suo riconosciuto magistero un imprescindibile riferimento per coloro che si inoltrino nella materia. «Gli abbiamo restituito il segno che ci faceva?» – si chiedeva infine Bo – «Ne dubito, anzi siamo sicuri di no». Possa essere d'aiuto questo nostro modesto lavoro a riparare, sia pure in minima parte, le incolmabili lacune imputabili sia alla condizione appartata della terra marchigiana, sia alla rilevabile distrazione del tempo presente.

INDICE

PREMESSA (di M. Raffaeli)	5
INTRODUZIONE	7
I. LA CRITICA LETTERARIA E ARTISTICA	
IL CONTESTO CULTURALE E LETTERARIO	9
<i>Bo e la "Letteratura come vita"</i>	9
<i>I modelli ispiratori</i>	12
<i>Gruppo 63 e Strutturalismo</i>	18
ANTOGNINI GIORNALISTA, CRITICO LETTERARIO, RECENSORE RADIOFONICO	24
<i>Gli intenti e lo stile</i>	26
<i>La letteratura europea e mondiale</i>	31
II. LA FUCINA NELLA STANZA: LA PRIMA ANTOLOGIA E IL CAMMINO VERSO L'IDENTITÀ REGIONALE	
LA DENUNCIA DI CARLO BO	40
FOTOGRAFIA DELLE MARCHE	42
LA PRIMA ANTOLOGIA	44
LE ORIGINI DELL'IDENTITÀ REGIONALE	52
<i>La riabilitazione della "provincia"</i>	53
<i>I prodromi della linea marchigiana: Crocioni e Grimaldi</i>	55
<i>L'editoria marchigiana del primo Novecento</i>	58
<i>I tentativi antologici</i>	62
III. LA SECONDA ANTOLOGIA E IL NUOVO FERMENTO CULTURALE: <i>SCRITTORI MARCHIGIANI DEL NOVECENTO</i>	
LA PREFAZIONE DI CARLO BO	67
L'INTRODUZIONE DI CARLO ANTOGNINI	71

IV. L'ARTE COME DATO D'ORIGINE	
MARCHE ARTE '74	78
LA SELEZIONE DEGLI ARTISTI	84
V. L'AVVENTURA EDITORIALE DE "L'ASTROGALLO"	
LA RETE DI ANTOGNINI	91
LE EDIZIONI "L'ASTROGALLO"	92
<i>Una rigorosa selezione</i>	94
<i>Edizioni d'artista</i>	96
<i>"Fare cultura con mille copie": due dialoghi con Carlo Antognini</i>	97
<i>Le collane e gli scrittori</i>	100
VI. L'EREDITÀ DI ANTOGNINI	
IL RISVEGLIO REGIONALE	111
<i>Antologie, raccolte, trasmissioni radiofoniche</i>	111
<i>Riviste, editori, operazioni culturali</i>	121
"MARCHIGLIANITÀ": QUESTIONE APERTA	124
<i>Il dibattito attuale</i>	128
<i>Eppure</i>	132
CRONOLOGIA	147
CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "L'ASTROGALLO" (1973-2002)	149
ILLUSTRAZIONI	153
BIBLIOGRAFIA	161

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 2017
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

